

LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE - 28

26 aprile 2015 - 4^a domenica del Tempo di Pasqua
Ciclo liturgico: anno B

*Io sono il buon pastore, dice il Signore;
conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.*

Giovanni 10,11-18 (At 4,8-12 - Sal 117 - 1 Gv 3,1-2)

O Dio, creatore e Padre, che fai risplendere la gloria del Signore risorto quando nel suo nome è risanata l'infermità della condizione umana, raduna gli uomini dispersi nell'unità di una sola famiglia, perché aderendo a Cristo buon pastore gustino la gioia di essere tuoi figli.

-
- 1 *"In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante.*
 - 2 *Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.*
 - 3 *Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori.*
 - 4 *E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce.*
 - 5 *Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei".*
 - 6 *Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*
 - 7 *Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore.*
 - 8 *Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.*
 - 9 *Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.*
 - 10 *Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.*
-
- 11 *Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.*
 - 12 *Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde;*
 - 13 *perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*
 - 14 *Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me,*
 - 15 *così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore.*
 - 16 *E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.*
 - 17 *Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo.*
 - 18 *Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio".*

I versetti da 1 a 10 non vengono letti durante la s. Messa, li ho riportati per dare completezza al discorso.

Spunti per la riflessione

Gesù Risorto spalanca il cuore di Tommaso e scioglie la sua durezza e il suo dolore; presente in mezzo ai suoi apostoli, apre loro la mente all'intelligenza delle Scritture, per capire la profondità del Mistero, per svelar loro che egli è l'unico Pastore, che sa dove condurci, che lo fa seriamente, che lo fa con passione. La sua morte non è stata un incidente di percorso, ma l'offerta della sua vita per le sue pecore.

Gli apostoli hanno vissuto con Gesù per tre lunghi anni. Solo dopo la resurrezione superano l'approccio superficiale che hanno avuto a Gesù e cominciano ad esplorare le profondità del Mistero. Come noi, cristiani di antica data, che necessitiamo della luce del Risorto per scoprire chi è veramente Gesù.

Pastori

Chi conduce la tua vita, amico lettore?

Non credere alla favola dell'autonomia e dell'indipendenza: siamo impregnati di pregiudizi, distratti dalle attese di chi ci sta intorno, sedotti dal modello di vita che ci raggiunge attraverso i media. Sono molti i pastori della nostra vita: il temperamento, l'educazione, ciò che gli altri si aspettano da noi, i modelli sociali...

È normale, inevitabile che sia così: rendersene conto è il primo passo per scegliere e cambiare. Per scegliere quale pastore ci convenga seguire.

Gesù è caustico e ci offre un criterio di giudizio: gli altri pastori ci guidano per un loro tornaconto, sono mercenari. Lui, invece, offre la sua vita per amore delle sue pecore.

Il sospetto è più che legittimo: chi mi chiede di adeguarmi agli standard della contemporaneità molto spesso mi vende le soluzioni, chi si aspetta da me delle cose lo fa più per sé che per me.

Gesù no, il suo interesse è il mio bene, il suo unico desiderio è che io possa pascolare in prati erbosi e dissetarmi a sorgenti d'acqua. Egli è morto per indicarmi la strada, ha donato la sua vita per la mia.

Non so voi, amici, io ho deciso da tempo e mai mi sono pentito di questa scelta: scelgo Gesù come mio pastore, il Vangelo come metro di giudizio, l'amore (concreto, possibile, autentico) come percorso per arrivare a Dio.

Mercenari

Gesù dice di essere l'unico pastore che mi ama, che mi conosce e mi valorizza. Gli altri padroni sono mercenari, mi amano per avere un tornaconto. Vero, molto vero: al mio datore di lavoro sto simpatico se produco, a volte anche i miei amici e i miei parenti mi amano a patto di comportarmi secondo ciò che essi si aspettano.

I nostri oratori e le nostre proposte saranno sempre perdenti rispetto alla squadra di calcio o la polisportiva di sci, se non per una cosa: ad un allenatore vai bene se diventi un campione. A me i ragazzi stanno a cuore anche se sono incapaci e inabili a fare qualunque cosa.

Dio ci ama gratis, quando lo capiremo?

Non ci ama perché siamo buoni ma, amandoci, ci rende buoni.

Il suo amore senza condizioni è vero e serio: Gesù sceglie di donare la sua vita, non vi è costretto, lo desidera e lo fa, perché davvero mi ama...

Anche noi, fatti a sua immagine, siamo chiamati ad amare, a dire ai fratelli che non credono quale è il vero volto di Dio, ad allontanare i mercenari che ci considerano validi solo se produciamo o consumiamo. Vivere da pecore (non da pecoroni!) significa prendere sul serio le parole di Gesù, riferirsi a lui nelle scelte quotidiane, amare e amarci come lui ci ha chiesto, insomma vivere da risorti, da salvati.

Non si tratta di salvare il mondo, il mondo è già salvo, è che non lo sa. Quello che possiamo fare è prendere sul serio questa pagina: siamo chiamati a creare delle zone franche, degli spazi di verità nelle nostre città isteriche in cui ognuno sia.

Nel realizzare questo grande sogno, aspettando che il Regno contagi ogni uomo e lo renda felice, aspettando il ritorno glorioso del Maestro, ognuno scopre di essere amato e di

avere un progetto (grande) da realizzare. Che sia un premio Nobel o una colf poco importa, ognuno ha un destino da realizzare, una vocazione da vivere.

In questa domenica tutta la Chiesa prega per le vocazioni: che ogni uomo scopra il suo ruolo e la sua chiamata a diventare santo cioè come Dio, amante come lui.

Prete

In questo progetto alcuni fratelli sono chiamati da Dio e dalla comunità a rendere presente il Cristo nel ministero della Parola (spiegare le Scritture) e nella celebrazione dell'Eucarestia e del Perdono.

A esempio del Buon Pastore, con tutti i loro difetti e i loro limiti, diventano i pionieri di questo cammino verso il Regno.

Vogliate bene ai vostri preti! Belli o brutti, simpatici o scontroso, giovani o attempati! Chiedetegli ciò che di più prezioso hanno: Cristo.

Per il resto, aiutateli a camminare nella serenità del Vangelo e, soprattutto, non giudicateli male perché il mistero di una chiamata al sacerdozio è quanto di più coinvolgente e totalizzante accada in una persona e non può mai essere banalizzato dalla nostra superficialità. Perché ogni prete, anche il più incoerente, almeno una volta ha detto di sì totalmente e passionalmente al Progetto di Dio su di lui e per questo è degno di grande rispetto.

È Cristo che ci conduce, è lui che ci porta, fidiamoci della sua Parola, lasciamoci condurre verso Dio.

L'Autore: Paolo Curtaz

Paolo Curtaz è valdostano e alterna il suo tempo fra la montagna, la sua famiglia e la voglia di conoscere le cose di Dio. Ha una formazione teologica, e, da anni, scambia le sue riflessioni con chi condivide la sua ricerca. Ha scritto numerosi libri di spiritualità, tradotti in rumeno, polacco, spagnolo e portoghese.

Cura due siti, *tiraccontolaparola.it*, che utilizza per la riflessione biblica e *paolocurtaz.it*, un blog nato per allargare la riflessione ai temi della vita.

Collabora con una rivista, **Parola e preghiera**, che vuole fornire una traccia di preghiera per l'uomo contemporaneo.

Con l'associazione **Zaccheo**, di cui è presidente, organizza numerose serate e week-end di esegesi spirituale in giro per l'Italia e propone viaggi biblici in Israele. Ha fatto il prete con passione per vent'anni e ora, in altro modo, continua a raccontare di Dio.

Esegesi biblica

Il buon pastore (Gv 10, 11-18)

Questo brano si inserisce in un contesto più ampio che va dalla festa delle Capanne a quella della Dedicazione, che abbraccia praticamente i capitoli 7-10 di Giovanni. Valenti studiosi ritengono che questo brano debba essere compreso alla luce di un contesto più ampio che abbraccia i capitoli precedenti. E precisamente: Gesù che si proclama sorgente d'acqua viva (7,37-38) e luce del mondo (8,12), che rivela la sua identità nel recinto sacro del tempio (c. 8) e guarisce il cieco nato (c. 9). Si tratta quindi della rivelazione della sua persona e della sua opera.

Come viene detto nel v. 6, ci troviamo nel genere letterario della "**similitudine**", che non è l'equivalente di "**parabola**". Tenendo conto dei due casi in cui Giovanni (e solo lui nel NT) usa ancora tale termine (Gv 16,25.29) e del sottofondo veterotestamentario, la "**similitudine**" significa un parlare figurato e misterioso, che fa capire abbastanza bene il pensiero di fondo attraverso le immagini che cambiano di tanto in tanto.

Nell'espressione: "**ladro e brigante**" Giovanni forse s'ispirava ad alcuni episodi violenti compiuti dagli zeloti e ben noti quando scriveva. Ma l'evangelista ha soprattutto presente sia il capitolo 24 di Ezechiele, che presenta Jahwè come pastore ed accenna al futuro discendente di Davide (Ez 34,23), che il Salmo 23 che canta Jahwè come "**il pastore**". Con questo vario materiale egli costruisce una stupenda teologia cristologica (Gesù è il buon pastore che chiama le sue pecore una per una), ecclesiologica (la certezza di avere il Signore stesso come guida dà sicurezza al passo della comunità, incamminata sulle strade del mondo) ed escatologica. Infatti, mentre per i sinottici il "**pastore**" è Dio, per Giovanni è Gesù Cristo.

Le due parole fondamentali di questa similitudine sono "**recinto**" e "**porta**".

I **recinti** delle pecore erano fatti di un muricciolo dotato di una porta stretta, che dava la possibilità ai pastori di contare le pecore, che di notte venivano da loro affidate al custode. Al mattino seguente il custode apriva loro la porta del recinto e il pastore chiamava le loro pecore. Queste conoscevano solo la voce del loro pastore e seguivano solo lui, non gli estranei. Mentre uscivano al pascolo il pastore le contava perché poteva accadere che durante la notte alcuni banditi scavalcando il recinto potevano aver fatto razzia delle pecore.

Nella Bibbia, però, la parola "**recinto**" non viene mai usata per indicare un luogo destinato agli animali, ma lo spazio dove, durante l'Esodo, si trovava la "**Tenda del Convegno**". Più tardi il termine indicherà i "**cortili**" del tempio. Gesù quindi si sta riferendo alle istituzioni di Israele, che avevano la loro massima espressione nella Legge

Per i farisei la legge era il luogo dove si poteva entrare ma non si poteva uscire: era un luogo chiuso. Le pecore (l'intero popolo d'Israele), dovevano attraversare questo recinto (la legge), se volevano far parte dell'ovile (cioè se volevano appartenere al popolo eletto), sottostando alle loro interpretazioni della legge, che generalmente erano molto gravose.

Questo recinto, invece, per Gesù ha una "**porta**", dalla quale egli chiama le sue pecore una per una facendole uscire. Altre pecore che si trovano in quel recinto non conoscono la sua voce o non la vogliono ascoltare. Le sue pecore invece lo seguono.

Gesù rivela inoltre di essere la "**porta**" non del "**recinto**", ma del "**tempio di Dio**". Nessuno può entrare nella casa di Dio senza passare per Gesù. Lui è l'unico che può condurre le pecore alla salvezza. Chi sta in lui sperimenta la libertà: "**entrerà e uscirà e troverà pascolo**" (v. 9). Solo lui è in grado di donare la vita eterna. Nessun altro invece ha il potere di donare la vita.